

ODYSSEY
di Simon Amitage da Omero
Progetto, regia, scene e luci di
Robert Wilson



La fantasia creativa di Robert Wilson, regista americano nato in Texas nel 1941, si è esplicitata in *Odyssey* per la gioia di coloro che affollano il Piccolo Teatro Strehler di Milano, ove è rappresentato lo spettacolo. Il testo dello scrittore inglese Simon Amitage mutua liberamente dall'*Odissea* omerica, e Wilson ne ha fatto un inno al teatro, alla scenografia, alla interpretazione... Lo spettatore si trova immerso in un atmosfera da favola, e ne gode come, da bambino, ascoltava incantato i racconti della mamma, del papà e dei nonni.

Questa è l'*Odissea* di Robert Wilson!

Lo spettacolo consta di 26 quadri, a iniziare dal Prologo, detto da Omero, sino all'epilogo scandito da Zeus e da Atena. Gli attori parlano in greco moderno, tradotto in soprattitoli in inglese e in italiano, ma non si perde niente: basta guardare, e ascoltare la musica, (in parte) eseguita al pianoforte dall'autore Thodoris Ekonomou, lasciarsi catturare dalle visioni create da Wilson con i suoi 17 attori e dagli effetti scenici e di luce.

Il procedere dei quadri accompagna lo scorrere del viaggio di Ulisse verso casa, dopo dieci anni di guerra contro la città di Troia, vinta per le astuzie dell'eroe greco, e altrettanti dieci impiegati per sbarcare a Itaca, dove l'attendono la fedele moglie Penelope e il figlio Telemaco.

Però è il come si realizza la narrazione, quali espedienti il regista ha inventato per dare vita, per esempio, al racconto del figlio di Poseidone, Polifemo, il Ciclope con un solo occhio; o al canto mortale delle sirene incantatrici.

La cifra è la misura della leggerezza favolistica: fuggire dalla tristezza, fare largo a una ininterrotta danza mimata nei movimenti da tutti i personaggi, non dare spazio a scene lubriche e di sangue, puntare alla grandiosità necessaria ma avvalersi anche di semplici oggetti simbolici; costumi coloratissimi però basati al bianco, senza legarli a un'epoca; soprattutto, giocare sulle luci magiche che sono il personaggio in più.

La sequela degli eventi si fa di volta in volta sorprendente.

Spiego: se Polifemo è una enorme faccia azzurra con l'unico occhio, e muove le labbra come se parlasse; e le Sirene, sullo sfondo roccioso, sono appena tre e non cantano: fanno rumori atroci ma tutti vogliono sentirle, le sorprese sono: la bellezza mimica con cui è manovrato il grande ago che trafigge l'occhio del Ciclope, ma poi con una manona ghermirà un uomo; l'insieme semplicissimo di come si rapportano i marinai della nave con le sirene e Ulisse che, legato a un palo, impazzisce per correre verso di loro. Questo è teatro, e allo stesso tempo favola concreta, partorita da un artista fanciullo.

Un altro esempio. Ulisse è giunto a Itaca. Penelope, ha tenuto a bada per un decennio gli arroganti Proci con la tela composta di giorno e disfatta di notte, ora li sfida e

propone loro di tendere la corda del pesante arco del marito donatagli dal nonno, e scoccare una freccia attraverso dodici asce allineate. Chi riuscirà avrà lei in sposa e in premio il regno. Occorrono forza e coraggio, e nessuno dei pretendenti li possiede. Li ha Ulisse che, mendicante in incognito, assiste alla gara, e invitato a tendere l'arco manda la freccia a bersaglio: subito dopo trafigge tutti i Proci, svelandosi così a Penelope. La bellezza della scena è l'insieme armonioso, eppure prepotente dei Proci, l'eleganza delle vesti, delle asce stilizzate, e la ironica caduta dei nemici: una vendetta che sa di balletto.

La cifra, dicevo, percorre lo spettacolo e il fascino scende in platea: fascino nelle fasi amorose con Circe, la maga; con Calipso, la divina che salvò Ulisse e per ordine degli dei lo lascia, dopo averlo avuto suo per sette anni; la vaghezza di Nausicaa nella accogliente terra dei Feaci; la discesa agli inferi per conoscere il futuro e Ulisse vi trova la madre; i mostri di Scilla e Cariddi dalle chele assassine...

Lo splendido rutilare alterna gruppi in continuo girotondo a singoli personaggi dalle danzanti movenze significative; poesia e umorismo, bontà mediata dalla furbizia, mai dalla cattiveria, innocenza e stupore, sofferenza non ostentata, dei come amici... Incanto su incanto mediati da interpreti perfetti e affiatati, che sul trionfo del ritorno a Itaca dell'eroe e dell'amore premiato per la fedele costanza di Penelope, vengono a ricevere gli interminabili applausi del pubblico conquistato dalla bellezza e dalla meraviglia.

Roberto Zago
Ottobre 2015